

# TORNATA DEL 20 APRILE 1868

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE COMMENDATORE RESTELLI

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* = Annunzio d'interpellanza del deputato Nisco sopra un provvedimento della direzione generale del demanio. = Istanza del deputato Alippi. = Il deputato Ricciardi rinvia la sua interpellanza a lunedì. = Presentazione della relazione sullo schema di legge per prefissione di termini ai reclami contro le decisioni della Corte dei conti sulle pensioni. = Relazione sulla petizione del comune di Piacenza per una riduzione del canone del dazio governativo, e proposta di rinvio al Ministero — Considerazioni, e istanze del deputato Carini — Risposta del ministro per le finanze, al quale la petizione è rinviata. = Convalidamento di un'elezione. — Approvazione degli articoli del disegno di legge per riparto del piano di Terranova in Mes-sina. — Istanza del deputato Ricciardi per la demolizione di forti. = Approvazione degli articoli del disegno di legge per cessione ai comuni di Lombardia ed altri del diritto sopra pesi pubblici. = Incidente sull'aggiornamento delle sedute, sul quale parlano, o fanno proposte, il presidente, il ministro per le finanze, ed i deputati Ricciardi, Finzi, Cairoli, Fambri, e Morelli D. — La Camera si aggiorna fino a lunedì. = Istanza d'ordine del presidente. = Presentazione della relazione sul progetto di legge per la unificazione delle tasse sulle concessioni governative. = Eccitamenti dei deputati Cairoli e Tamajo per la pubblicazione di documenti relativi alla legge sul registro e bollo — Obbiezioni del deputato Tenani, e dichiarazione del presidente. = Istanza del deputato Alfieri. = Esortazione del presidente per la presenza dei deputati.

La seduta è aperta al tocco e 3/4.

**GRAVINA**, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta, e il seguente sunto di petizioni:

12,100. I cittadini contribuenti alla tassa sulla ricchezza mobile di Asola, Casalmoro, Casaloldo e Piubega, comuni della provincia bresciana, riuniti in consorzio, rappresentata l'impossibilità di sottostare al peso di quell'imposta, chiedono di esserne alleviati, e a tal fine si rivolgono alla Camera perchè ordini una nuova revisione dei ruoli basata sulle dichiarazioni, che sarebbero da essi rinnovate e sottoposte al severo sindacato di una speciale Commissione.

12,101. 194 contribuenti del comune di Castelfiorentino, San Miniato, Firenze, reclamano dalla Camera la revisione dell'imposta sulla ricchezza mobile per estenderla a tutte le classi dei cittadini, onde sia più proficua allo Stato, meno gravosa ai contribuenti, e più equa.

## ATTI DIVERSI.

**MUSSI.** Domando che la petizione numero 12,096, presentata dal comizio agrario di Lombardia, ed a cui hanno fatto adesione i comizi agrari di Brescia, Varese, Abbiategrosso, Sondrio, Chiari, Gallarate, Crema, Reggio d'Emilia, Pallanza, Como e Bologna, sia mandata alla Commissione che riferì sulla legge del macinato.

Signori, è questa una voce di dolore che l'agricoltura di tutta l'alta Italia manda alla Camera. Io credo che nessuno vorrà accusare i possidenti, gli agricoltori, cioè il ceto che in tutti i paesi costituisce il nerbo del partito conservatore, di essere agitatori di piazza; credo quindi che i reclami da essi formulati debbano essere accolti e presi in seria considerazione dal Parlamento.

Signori, le risorse dell'agricoltura sono stremate, le produzioni più ricche sono falciate da malattie terribili nelle loro conseguenze. Io dunque insisto vivamente nella domanda che ho avuto l'onore di presentare alla Camera; pensate che la sferza dell'imposta non può, senza pericolo per la produzione, colpire più crudamente di quel che oggi avvenga delle entrate, che tutti i giorni si assottigliano.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare all'onorevole Mussi che la Commissione della quale egli parla ha esaurito il suo mandato.

**MUSSI.** Ho sbagliato; io volevo parlare della Commissione che studia la legge sul macinato ed altri provvedimenti.

*Una voce.* La legge sul macinato è finita!

**PRESIDENTE.** Sarebbe forse più opportuno mandare questa petizione alla Commissione che studia il disegno di legge sull'imposta dell'entrata, che concerne anche l'imposta fondiaria.

MUSSI. Accetto la proposta dell'onorevole presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Salvagnoli.

SALVAGNOLI. Colla petizione 12,101 molti cittadini di Castelfiorentino domandano che sia riveduta la legge sull'imposta della ricchezza mobile, affinché sia da tutti i cittadini equabilmente pagata, e questo a vantaggio non tanto dell'erario quanto della giustizia, e prego che sia inviata alla Commissione già nominata per riferire sulla legge d'imposta sull'entrata.

(È inviata.)

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Del Zio sul sunto delle petizioni.

DEL ZIO. Domando l'urgenza della petizione 12,080. Con essa il capitolo della cattedrale di Melfi nella Basilicata chiede gli sia accordata la facoltà di amministrare provvisoriamente i suoi beni fino al termine della lite insorta col demanio intorno alla convertibilità dei medesimi.

(È dichiarata urgente.)

ALIPPI. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sono giunte al banco della Presidenza le seguenti domande di congedo.

Per motivi di salute l'onorevole deputato Volpe chiede un congedo di trenta giorni.

Per affari urgenti di famiglia l'onorevole De Sanctis ne chiede uno di quindici giorni; l'onorevole Sandonnini di cinque giorni; l'onorevole Possenti di otto giorni; l'onorevole Pelagalli di due mesi; l'onorevole Pecile di un mese; l'onorevole Vollaro di una settimana; l'onorevole Pains di quindici giorni.

(Questi congedi sono accordati.)

L'onorevole Nisco ha mandato al banco della Presidenza una domanda d'interpellanza al signor ministro delle finanze, così espressa:

« Il sottoscritto intende d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze circa l'illegale procedere della direzione generale del demanio nell'ordinare lo esperimento de' pubblici incanti per la concessione di temporanea occupazione di aree di mare, innanzi alle spiagge della città di Napoli ad uso di stabilimenti balneari, mentre una sentenza definitiva della terza Sezione della Corte di appello di Napoli del 5 agosto 1867 dichiara che il diritto di fare tali concessioni spetta esclusivamente al municipio della suddetta città, per forma che si compie lo scandalo di non rispettare la cosa giudicata. »

Domando al signor ministro se, e quando intenda di rispondere a questa interpellanza.

CAMBRAÏ-DIGNY, *ministro per le finanze*. Se la Camera lo consente, risponderò dopo la discussione della legge sul registro e bollo. Chiedo pochi giorni per esaminare le carte.

NISCO. Io desidererei che il signor ministro s'informasse di tutti gli antecedenti, e specialmente della sentenza della Corte di appello di Napoli, per la quale il diritto di queste concessioni è riconosciuto nel municipio di Napoli; ed allora io sono certo che l'interpellanza non avrà altro risultamento, che di dover io ringraziare l'onorevole ministro pei provvedimenti che prenderà, sia relativamente al modo che adotterà per far rispettare i diritti della città di Napoli, sia ancora per dare un esempio salutare necessario nelle sfere burocratiche.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, l'interpellanza dell'onorevole Nisco sarà dunque trattata dopo la discussione della legge del registro e bollo.

L'onorevole Alippi ha chiesto di parlare sull'ordine del giorno. Gli accordo la facoltà di parlare.

ALIPPI. Ho chiesto di parlare per rivolgere agli onorevoli ministri presenti una preghiera affinché vogliano compiacersi di comunicarla al loro collega il ministro dell'interno.

Alcuni poveri impiegati dell'amministrazione provinciale hanno dovuto nel 1867 sottostare a gravi sacrifici per trasferirsi con le loro famiglie da una sottoprefettura ad un'altra... (*Conversazioni*) ed ancora non hanno potuto conseguire la relativa indennità dovuta loro per legge. Dopo alcune pratiche mi si è risposto che quest'indennità non si è potuta loro pagare per mancanza di fondi...

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di riprendere il loro posto altrimenti gli stenografi non possono attendere al loro ufficio.

ALIPPI. Prego quindi il Ministero a provvedere per la sollecita domanda al Parlamento dei fondi necessari al riguardo.

CAMBRAÏ-DIGNY, *ministro per le finanze*. L'onorevole Alippi permetterà che si prenda cognizione della cosa, tanto più che, essendo assente il ministro dell'interno, non saremmo ora in grado di rispondere a tale riguardo.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Ricciardi.

RICCIARDI. Signor presidente, se non si trattasse che di una semplice discussione accademica, credo che la mia interpellanza potrebbe benissimo aver luogo oggi; ma siccome, dopo una discussione molto seria, si dovrebbe sempre venire ad una deliberazione, e la Camera presentemente non trovasi in numero, così io sono costretto a chiedere una nuova dilazione. Domanderei quindi che la mia interpellanza fosse rimandata a lunedì prossimo.

Aggiungo che rinunzerei a quest'interpellanza così contrastata, ove nuove ragioni non fossero sopravvenute, ragioni le quali mi sforzano a perdurare ne' miei propositi, ma soprattutto la risposta fatta venerdì scorso dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica all'onorevole mio amico Miceli. Ho ricevuto inoltre una serie non breve d'indirizzi di molti scolari delle

nostre Università che mi confortano e lodano, e invero i fatti di cui si tratta hanno commosso profondamente la gioventù italiana. Ed è questa una ragione di più affinché la questione venga trattata profondamente e in qualunque modo decisa.

Del resto io me ne rimetto alla Camera.

**BROGLIO**, *ministro per la pubblica istruzione e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio*. Come l'onorevole Ricciardi sa, quest'interpellanza è all'ordine del giorno da un mese circa. Io ignoro davvero quali siano stati i contrasti che abbia trovati l'onorevole Ricciardi alla sua interpellanza, tranne la necessità stessa delle cose, come era la discussione della legge sul macinato.

Da parte mia sicuramente non ho fatto nessun contrasto, quantunque fino dall'origine avessi pregato l'onorevole Ricciardi di non insistere sulla sua interpellanza. Ora poi non ho nessuna difficoltà ad acconsentire alla proroga chiesta dall'onorevole Ricciardi soprattutto per la ragione che egli aggiunge: bensì farò osservare che essa impedisce anche che sia fissata ad un giorno preciso. Per conseguenza io aderirei a che sia prorogata l'interpellanza, e la Camera fisserà poi il giorno nel quale si dovrà essa mettere in discussione.

**RICCIARDI**. Allora io credo che debba rimanere ben inteso che la mia interpellanza rimanga all'ordine del giorno di lunedì.

*Voci a destra*. No! no!

**SALARIS**. Perché no?

**RICCIARDI**. Io non recedo, se non a questo patto: se non si consente a questa mia domanda, allora io insisto sul mio diritto di fare l'interpellanza in questo stesso momento.

**PRESIDENTE**. Mi pare che non ci sarebbe difficoltà di portare quest'interpellanza a lunedì venturo, salvo naturalmente alla Camera di deliberare allora diversamente ove maggiori urgenze ve la consigliassero.

Se dunque non ci sono opposizioni, l'interpellanza del deputato Ricciardi sarà portata all'ordine del giorno di lunedì.

#### PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

**PRESIDENTE**. Invito l'onorevole Panattoni a portarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**PANATTONI**, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge intitolato: *Prefissione del termine per i richiami contro le decisioni della Corte dei conti in materia di pensioni*. (V. Stampato n° 139-A)

**PRESIDENTE**. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### RELAZIONE E DISCUSSIONE SOPRA UNA PETIZIONE.

**PRESIDENTE**. Ora è all'ordine del giorno la relazione sulla petizione numero 11,784 della Giunta municipale di Piacenza che ricorre alla Camera per ottenere una equa riduzione del canone imposto a quel municipio pel dazio di consumo governativo.

Invito il relatore di questa petizione a recarsi alla tribuna.

**FOSSA**, *relatore*. A nome della Commissione per l'esame delle petizioni, ho l'onore di riferire intorno alla petizione n° 11,784 stata dichiarata d'urgenza, e colla quale il municipio di Piacenza reclama contro la gravanza del canone daziario a cui quella città trovasi assoggettata, e ne chiede la riduzione.

Publicata la legge del 3 luglio 1864 sulla tassa governativa e dazio comunale di consumo, il comune di Piacenza si è assunto, in conformità dell'articolo 16 della medesima, di fare esso stesso per mezzo di agenti propri anche la riscossione dei dazi di conto dello Stato, assicurando a questo sui medesimi un minimo di provento, e partecipando a metà nell'eccedenza. Fu concluso il relativo contratto fra l'amministrazione delle finanze dello Stato ed il comune, e detto minimo venne fissato nella somma di lire 230 mila.

Sopravvenne il decreto legislativo dell'8 giugno 1866; l'imposta in pro dello Stato, istituita colla legge 3 luglio 1864 sul consumo del vino, dell'aceto, dell'acquavite, dell'alcool, dei liquori, della carne, venne estesa a cominciare dal primo gennaio 1867 ad altri generi che prima non vi erano soggetti, cioè alle farine, al riso, agli olii, al burro, sego, strutto bianco e allo zucchero; furono sostituite altre tariffe a quelle che andavano unite a detta legge; in breve, fu portato un considerevole aumento ai diritti daziari dello Stato.

Coll'articolo 8 di questo decreto si stabilì che:

« I comuni attualmente (cioè nel giugno 1866) convenuti col Governo pei dazi di consumo avranno diritto di ottenere una proroga del loro contratto per un biennio a datare dal primo gennaio 1867, estendendolo anche ai nuovi dazi, purchè paghino un canone che per comuni chiusi non sia inferiore ai 21 decimi, e per gli aperti ai 17 decimi del canone che ora corrispondono.

« I comuni già convenuti col Governo per un minimo, colla divisione delle eccedenze, dovranno pagare almeno il 5 per cento di più del nuovo canone totale di cui al capoverso precedente.

« Ove però qualcuno di essi ricusasse la convenzione, il Governo potrà provvedere alla riscossione anche mediante appalti provinciali.

« Pel comune di Firenze il nuovo contratto sarà basato anco sull'ampliamento della nuova circoscrizione daziaria, e sull'aumento della sua popolazione.

« Pegli altri comuni, ad eccezione di quello di Torino, per cui venne specialmente provveduto, si terrà per base della loro classe la popolazione accertata ufficialmente il 31 dicembre 1861, senza farsi carico degli eventuali aumenti o diminuzioni posteriori. »

Il municipio di Piacenza dichiarò di voler approfittare della proroga, e per inevitabile conseguenza della applicazione della disposizione del detto articolo 8, il canone daziario o minimo assicurato dal prodotto, prima pattuito in lire 230 mila, è asceso all'importante somma di lire 482 mila.

La popolazione della città di Piacenza, come risulta dal censimento ufficiale del 31 dicembre 1861, e fu di fatto fino verso l'ultimo trimestre del 1866, era di 39,387 abitanti. Popolazione stabile 30,570; guarnigione 7159; popolazione fluttuante 1650.

La guerra del 1866 e gli inaspettati e fortunati eventi che tennero dietro alla stessa, diedero all'Italia il Quadrilatero e la Venezia. La nostra frontiera al lago di Garda, al Mincio, al Po venne allargata agli antichi confini amministrativi del regno lombardo-veneto. La città, la piazza forte di Piacenza ha perduto della sua importanza strategica. Molta parte della sua guarnigione fu concentrata con altre forze militari in Verona, in Peschiera ed in Mantova. I lavori delle fortificazioni o cessarono affatto, o furono per la massima parte sospesi. In questo mentre, o poco prima, anche i lavori del ponte in ferro sul Po furono condotti a termine, e così, oltre la diminuzione della guarnigione, circa altri 1300 individui cessarono di avere la loro residenza in Piacenza.

La popolazione di questa città, già prima, come si disse, di 39,387 abitanti, per queste cagioni si trovò al principio del 1867 in fatto ridotta a 34,514, ossia: popolazione stabile 30,578; guarnigione, 3586; popolazione fluttuante 350.

Da cotesto spostamento, da cotesta diminuzione di popolazione ne doveva naturalmente derivare una diminuzione del prodotto dei dazi; ed in fatti ciò avvenne. Esaminando alcuni dati statistici ufficiali che vanno uniti alla petizione, si rileva che nel primo semestre del 1866, mentre era ancora in vigore la legge del 1864, mentre erano ancora in osservanza quelle tariffe, i dazi dello Stato hanno gettata la somma di lire 160,227 05; e che invece nel 1° semestre del 1867, quando già era posto in esecuzione il decreto legislativo del 1866, quando e per l'aumento della qualità dei generi soggetti a tassa e per l'aumento delle tariffe i diritti daziari dello Stato erano dalla legge poco meno che raddoppiati, detti dazi non hanno prodotto che la somma di lire 184,883 94.

Certo, altre cause coefficienti possono aver contribuito a tanta diminuzione; ma esse non sono che secondarie, la loro influenza non ha potuto essere che assai leggiera: indubbiamente le cause principali consistono nello spostamento della guarnigione e nella

cessazione dei lavori del ponte e delle fortificazioni, per cui molti impiegati e moltissimi operai hanno cambiata residenza.

In questo stato di cose il municipio di Piacenza chiede che sia rescisso il contratto del suo abbuonamento daziario, o che per lo meno sia acconsentita una riduzione del canone da quel comune assicurato.

E per verità, crede la Commissione, a nome della quale ho l'onore di parlare, che la Camera e l'onorevole signor ministro delle finanze troveranno meritevole di tutta la loro attenzione la domanda del municipio di Piacenza, quando io abbia loro esposte le seguenti cifre che ricavo dagli accennati dati statistici.

Essendo il canone daziario o minimo assicurato da detto comune della somma di lire 482,930 54, la quota di un semestre è di lire 241,465 27. La spesa proporzionale di riscossione del dazio spettante allo Stato si calcola di lire 34,504 51. Il totale di queste ultime due somme ascende a lire 275,969 78. Non avendo i dazi dello Stato nel primo semestre del 1867 prodotto che lire 184,883 94, il comune in un solo semestre ha avuto un danno emergente di lire 91,085 84, un considerevole disavanzo a cui deve sopperire coi fondi del proprio erario. Da calcoli fatti emerge che in siffatta deficienza la diminuzione della guarnigione ha influito per la somma di lire 550,000. Raddoppiato il disavanzo di un semestre, si ha che il comune per l'assunta riscossione dei dazi dello Stato dovrebbe sottostare al danno di annue lire 182,171 68!

La domanda del municipio di Piacenza è adunque vivamente raccomandata da incontestabili ragioni di equità. Non si tratta qui di vedere se quel comune abbia o no un vero diritto alla rescissione del contratto o alla riduzione del canone; se esso abbia o meno un diritto da potere far valere, occorrendo, anche avanti i tribunali.

Nel campo del diritto si elevarono due obiezioni. La quota a soddisfarsi dai comuni per canone d'abbuonamento al dazio di consumo governativo deve essere determinata e mantenuta in base della popolazione di ciascun luogo; la popolazione non può essere che quella ufficialmente accertata il 31 dicembre 1861. All'articolo 3 del contratto stipulato tra l'amministrazione delle finanze ed il comune è fermato che la quota convenuta di canone non possa menomarsi a meno che, a motivo di guerra guerreggiata in luogo, a tutto rigore di termini, durante un lasso di tempo non minore di tre mesi venisse a subire diminuzione oltre la metà o mancasse affatto il genere soggetto a tassa.

Sarebbe forse facile rispondere alla prima di queste obiezioni che la legge, ossia l'articolo 8 del regio decreto legislativo 28 giugno 1866, ha stabilito che invariabilmente ed unicamente debba prendersi a base la popolazione come risulta accertata ufficialmente dal censimento del 31 dicembre 1861, senza tener conto degli eventuali aumenti e diminuzioni po-

steriori, quando si tratti di classare i comuni, di inscrivere un comune piuttosto in una classe che in un'altra; ma che altrettanto la legge non prescrive per i contratti di abbuonamento, per la determinazione del minimo da assicurarsi, per la valutazione del canone daziario da stipularsi; che in opposto l'articolo 17 della legge 3 luglio 1864 dispone che l'ammontare del canone sarà stabilito d'accordo fra l'amministrazione delle finanze ed il comune sulla base del presunto consumo locale; il che importa che per ciò stesso le parti contraenti possono tener conto di tutte le circostanze che influiscono ad una maggiore o minore consumazione dei generi soggetti a tassa; non sono obbligate ad attenersi, come a solo criterio direttivo, unicamente alla popolazione; possono prendere a base la popolazione esistente in fatto; non sono vincolate al censimento ufficiale.

In ordine alla seconda delle premesse obiezioni potrebbe forse essere lecito di dubitare se l'articolo 3 della convenzione potrebbe essere utilmente invocato nel caso ora sottoposto all'attenzione della Camera, in un caso tutto affatto inaspettato e, quasi direi, imprevedibile dai contraenti. Si potrebbe forse lungamente discutere sulla portata della clausola con cui il comune si è assoggettato ai casi fortuiti, sull'estensione dell'alea che si è assunta. Potrebbe taluno chiedersi se l'avvenimento che ha cagionata la diminuzione dei dazi in Piacenza rifletta il prodotto della cosa caduta in contratto fra l'amministrazione delle finanze o piuttosto ripercuota almeno nell'ultima sua incidenza la sostanza stessa della cosa od oggetto del contratto; e procedendo di domanda in domanda potrebbe chiedersi se la clausola dell'accettazione della responsabilità per i casi preveduti ed anche impreveduti possa mai estendersi agli avvenimenti che non erano escogitabili nelle previsioni ordinarie, a quelli che vanno a colpire, benchè più o meno direttamente, la sostanza stessa della cosa caduta in contratto.

Il comune di Piacenza ha assicurato un minimo di prodotto di un diritto che aveva una speciale consistenza ed estensione nelle speciali condizioni di quella città, principale fortezza della valle del Po e che doveva perciò necessariamente avere una forte guarnigione. Si può mai immaginare che il municipio di Piacenza si sarebbe obbligato al pagamento del rilevante canone se non vi fosse stato indotto da considerazioni di calcolo di quelle speciali condizioni, e della permanenza del presidio di una forza militare quale era richiesta dalla importanza strategica del luogo, e della continuazione dei lavori delle fortificazioni? La estensione del diritto in corrispettivo del quale fu fissato il canone daziario è in realtà ancora attualmente la stessa? Può intendersi che quel comune abbia inteso obbligarsi alla continuazione dello stesso canone anche pel caso in cui più non esistessero le suddette

speciali condizioni ed il menzionato diritto fosse perciò essenzialmente scemato?

Ma giova ripetere che non è nel campo del diritto che la questione vuole essere esaminata, ma bensì sotto il rapporto dell'equità.

Dopo l'annessione del Veneto, la città di Piacenza è decaduta da quella condizione di cose che la poneva in grado di sottostare al canone a cui si è obbligata. Per fatto stesso dello Stato ne fu diminuita la popolazione. È lo Stato che ridusse alla metà la guarnigione; è lo Stato che sospese i lavori delle fortificazioni. Non credo che qui si vorrebbe mettere a mezzo la teoria accolta in vero da illustri pubblicisti, ma della quale non si fa sempre giusta applicazione, della distinzione cioè fra Stato contraente e Stato legislativo, o che governa, o che amministra. L'avvenimento della riunione del Quadrilatero e della Venezia all'Italia è uno di quei fatti talmente straordinari, che non si rinnovano che ad epoche lontane. Di ciò che lo Stato può perdere per la riduzione del canone daziario di Piacenza ha il medesimo a mille doppi compenso nei dazi che riscuote nelle provincie della Venezia e di Mantova.

Riguardi di giustizia e di equità hanno dato luogo alla riduzione anche del canone daziario della città di Torino dopo il trasporto della capitale, essendo anzi stata ommessa l'eccezione introdotta nell'articolo 8 del decreto legislativo 28 giugno 1866.

Non tema la Camera che la riduzione del canone che l'equità reclama per la città di Piacenza possa costituire un precedente pericoloso e dar luogo a reclami di altre città con diritto di parità di trattamento. Così volesse fortuna che presto, compiuto il voto degli Italiani di aver Roma capitale d'Italia, dovessimo votare, per ragione di equità, delle concessioni alle città situate in vicinanza dell'attuale confine dello Stato!

Il danno che la città di Piacenza deve ora sopportare è la rovina delle finanze di quel comune. Non possiamo e non dobbiamo perdere di vista che è sulla prosperità dei comuni che s'innalza quella delle nazioni.

La Commissione è d'avviso che il Governo non manchi di facoltà per provvedere esso stesso alla reclamata riduzione.

Essa propone adunque alla Camera di inviare al signor ministro delle finanze la petizione della città di Piacenza con raccomandazione che sia fatta ragione alla medesima, come la giustizia e l'equità richiedono.

CARINI. Dopo l'esposizione così particolareggiata, anzi dirò dopo la difesa così calorosa che l'onorevole deputato Fossa ha fatta della petizione del municipio di Piacenza, il compito del rappresentante di quella città diviene assai agevole.

Io non so infatti, o signori, se prendendo la parola, anzichè raccomandare alla Camera un atto di ripara-

zione, la cui convenienza è stata riconosciuta da quelli stessi per i primi, i quali per ragione di ufficio sono chiamati ad attuarlo, non debba piuttosto lamentare gl'indugi che, non per malvolere di alcuno, ma per quella ineluttabile forza di inerzia che pur troppo si incontra fatalmente ad ogni passo in tutte le bolgie burocratiche dell'amministrazione pubblica del nostro paese, il municipio piacentino ha dovuto da oltre un anno patire; indugi che per prima e fatale conseguenza hanno dovuto avere quella di paralizzare le poche risorse con cui in un'illustre e benemerita città come Piacenza, in tempi di tante difficoltà, il suo municipio avrebbe potuto venire in aiuto alle classi povere pur troppo abbisognevole di lavoro, e che se dovessero più oltre prorogarsi avrebbero poi, per ultima e più fatale conseguenza, quella di stancare l'abnegazione, la buona volontà, il patriottismo di quei benemeriti cittadini che, fidando nel diritto della loro domanda e nell'equità di chi dee provvedervi, si sono sino ad oggi sobbarcati al compito difficilissimo per tutti i comuni dello Stato, e soprattutto per la città di Piacenza di presiedere all'amministrazione dell'azienda comunale.

La domanda, o signori, di cui l'onorevole deputato Fossa vi ha fatto l'esposizione, potrebbe ridursi a tre capi, i quali comprendono: 1° una quistione di fatto; 2° una quistione di diritto; 3° una quistione di forma o piuttosto di competenza.

Non tema la Camera che io voglia regalarle un discorso in tre punti; non dirò che poche parole, ma tengo a dirle perchè, essendosi già elevate molte obiezioni contro alla domanda del municipio piacentino dalla direzione generale delle gabelle, io desidererei che la Camera, nell'inviare questa domanda al Ministero, come propone la Commissione delle petizioni, possa farlo con conoscenza di causa, e perchè il Ministero nel riceverla si senta più pienamente autorizzato a provvedere nel modo il più sollecito e il più completo.

Ora, o signori, quanto alla quistione di fatto, è egli vero, come l'afferma il municipio piacentino, che la forte diminuzione della sua popolazione stabile, e per conseguenza la forte diminuzione negli introiti dazieri del comune, abbia portata una deficienza, la quale, nei soli due semestri del 1867, si eleva alla cospicua somma di 110,000 lire sul minimo del canone da pagarsi al Governo per dazio di consumo?

È egli vero che questa diminuzione negli introiti dazieri deriva tutta dalla diminuita guarnigione e per conseguenza dal fatto stesso del Governo, perchè possa dar diritto al municipio di reclamare una proporzionata diminuzione del canone?

La risposta a queste domande, o signori, è subito fatta, imperocchè essa è basata su dati positivi e su cifre ufficiali presentate dalla Giunta di Piacenza nella sua domanda al Ministero delle finanze ed alla Camera.

Lo acquisto della Venezia, o signori, voi lo sapete, e l'onorevole relatore ve lo ha ricordato, se fu evento di grande letizia e di grande utilità per l'Italia, ebbe a recare una grandissima perturbazione agl'interessi economici di Piacenza, la cui importanza militare venne tutt'ad un tratto a mancare in seguito all'ottenuto possesso del Quadrilatero.

La permanenza di militari d'ogni grado e d'ogni arma, che durava da oltre sei anni in quella città, come centro della nostra difesa sul Po, venne quindi a cessare. La guarnigione stabile, che nel 1862 era di 7500 uomini circa, come risulta dal censimento ufficiale del 1861 che ha servito di base al contratto col Governo, fu tosto ridotta a soli 3500, presso a poco alla metà.

Gran parte della direzione del Genio militare fu anch'essa ritirata, senza tener conto della direzione generale del demanio e delle tasse, che pel nuovo ordinamento di questo servizio fu anch'essa soppressa. Per le quali cause la cifra della popolazione di Piacenza che era già di 39,837 anime, si trovò ad un tratto ridotta a 34,164. Tale deficienza dovette recare una perdita enorme negli introiti del dazio-consumo, e che tale perdita sia del tutto attribuibile, non ad arbitrio di fortuna, ma a fatto stesso del Governo, lo provano sino all'evidenza le dimostrazioni che il municipio di Piacenza ha da lungo tempo presentato al Ministero delle finanze, e dalle quali risulta che la quota non percepita, per causa della diminuita guarnigione, nei due semestri del 1867 è qualche cosa, come 84,000 e più lire.

Io non voglio, o signori, infastidire la Camera con lunghe dimostrazioni delle perdite sofferte negli introiti dazieri dalla città di Piacenza, e delle cause a cui il municipio è autorizzato d'attribuirle. Accennerò brevemente ad alcune cifre a complemento di quanto vi esponeva l'onorevole relatore.

Nel primo semestre 1862, per esempio, l'importo relativo al dazio percepito dal comune sulle razioni viveri distribuite alle truppe stanziate in Piacenza, come pane, vino, lardo, ecc., in base alla tariffa di quell'esercizio si eleva a lire 81,687, mentre poi nel primo semestre del 1867 la stessa somma di 81,687 lire si trova ridotta solamente a 26,683 lire. Voi vedete quindi che la differenza in un solo semestre è di più di 55,000 lire.

Ma il Ministero delle finanze deve avere nelle mani un documento che constata in una maniera assai più irrefragabile l'assunto del municipio, le perdite cioè che ha sofferto, e le cause di tali perdite.

Il Ministero delle finanze, sollecitato a domandare a quello della guerra una dimostrazione comparativa delle razioni viveri consumatesi dentro la città di Piacenza dalle truppe che ivi ebbero presidio dal 1862 al 1867, ha dovuto da quest'ultimo ricevere uno specchio dal quale risulta, per non citare che alcune cifre soltanto, che, mentre nel 1862 le razioni di solo pane di-

struibite e consumate dalle truppe ascendevano nientemeno che a quintali 23,399; nel 1867 quella cifra trovavasi ridotta a soli quintali 9448. La differenza è enorme!

Così pure nel 1862, per esempio, le diverse razioni di viveri (carne, riso, lardo, vino, ecc.) distribuite a Piacenza elevaronsi a 2,546,848, mentre in tutto il 1867 esse ascesero appena ad 1,028,000! Molto meno che la metà! Questo quanto alla questione di fatto.

Ed ora, o signori, per venire alla questione di diritto, permettetemi di dirvi ch'essa mi sembra di tanta evidenza e di tanta semplicità che, senza essere un legale, parmi che possa discorrerne anch'io.

Io, per esempio, non saprei comprendere che i rapporti tra le amministrazioni dello Stato, e le comunanze dei cittadini possano essere regolati da principii diversi da quelli che regolano i rapporti dei vari cittadini tra di loro. E se così è, o signori, se è provato, come lo è, che le perdite gravissime, di cui si lagna il municipio piacentino, derivino dalla diminuita cifra della sua popolazione stabile; se è pure provato, come lo è, che tale diminuzione proceda dal fatto stesso del Governo, che ha dovuto, per le mutate condizioni politiche e militari dello Stato, ritirare stabilmente la metà della guarnigione che sino al 1866 aveva presidio in Piacenza, come potrebbe ammettersi che una diminuzione per la quale viene a mancare una parte importantissima della cosa locata, diminuzione che ha origine dal fatto stesso del Governo locatore, non dia poi diritto all'altra parte contraente di reclamare un'adeguata riduzione di canone?

E d'altronde Governo e Parlamento non hanno forse riconosciuto questo principio quando concedevano la stessa riduzione del canone per dazio di consumo alla città di Torino che, sebbene in più larga proporzione, pure subì, per gli eventi politici del 1864, una diminuzione nelle cifre della sua popolazione?

E l'onorevole Cambray-Digny, che oggi regge il Ministero delle finanze, e dal quale io mi aspetto un sollecito ed efficace provvedimento, non ha dovuto anche egli, allorchè presiedeva all'amministrazione comunale del municipio fiorentino, in forza dello stesso principio ed in seguito dei ricordati eventi, vedere aumentato il canone del dazio di consumo assegnato a questa città?

Se non che, o signori, e questo è per me grave danno al buon andamento dei pubblici affari, tutte le volte che trattasi di reclamare una misura di riparazione, che sembri essere a carico dello Stato, i funzionari pubblici preposti ai vari rami dell'amministrazione vi vengono fuori con una strana teoria. L'amministrazione dello Stato, dicono essi, non ha niente da fare col l'ente Governo. Cosicchè, se voi pattuite col Governo, per mezzo della direzione generale delle gabelle, e se poi l'amministrazione della guerra, per le esigenze del suo servizio, è obbligata ad alterare la base delle pattui-

zioni da voi stabilite, l'amministrazione delle gabelle risponderà ad ogni vostro reclamo, che gli atti del Ministero della guerra non la riguardano affatto.

Io comprenderei, o signori, l'applicazione di questa teoria, laddove il municipio piacentino domandasse al Governo di non muovere, per esempio, la guarnigione che era sino allora a Piacenza, perchè essa serviva di base al contratto con lui stipulato; ma non la comprendo davvero quando trattasi semplicemente di domandare al Governo la riparazione di un danno, o piuttosto la rifazione di un impegno a cui esso, per le esigenze del pubblico servizio, è stato costretto di mancare.

L'amministrazione delle gabelle faceva finalmente tre altri appunti alla domanda del municipio piacentino. In primo luogo, essa diceva, il contratto è aleatorio, epperò esclude qualunque diritto a compenso. In secondo luogo, l'articolo 3 del contratto conferma nel modo il più esplicito tale esclusione. Terzo, finalmente, se il Governo accogliesse la domanda del municipio piacentino, si vedrebbero dopo otto giorni affluire domande innumerevoli di altri comuni, che trovar si possono nelle identiche circostanze.

Ora, sulla prima di tali obiezioni giova riflettere che, stabilitasi dal Governo la tassa sopra ciascun articolo di consumo, giusta certi criteri, la somma totale di tale tassa, che deve essere corrisposta da ogni singolo comune, non può avere altra base che quella della presente consumazione del comune medesimo, la quale si compone di due elementi: la quantità, cioè, dei consumatori, la quantità e la qualità degli oggetti di consumo.

Di questi due elementi, e principalmente del secondo, una parte può essere oscillante, e segnare un più o un meno della quantità presunta, ma non si può certo presumere che una parte rilevante dei consumatori venga tutta ad un tratto a mancare per non comparire mai più. Ora il comune di Piacenza fissando col Governo i termini del contratto con cui era a lui ceduta la riscossione del canone governativo, era partito evidentemente dal calcolo che, essendo la cifra dei consumatori di 39 mila anime, non potesse la somma da attribuirsi al Governo in verun caso andare al disotto di quella convenuta. Questa cifra poi di consumatori veniva costituita da una popolazione stabile e da una guarnigione egualmente stabile che il Governo vi manteneva da vari anni.

E dico, signori, *guarnigione stabile* per doppia ragione: primo, perchè erano affatto fuori di ogni previsione per la città di Piacenza le conseguenze della campagna del 1866; secondo, perchè il Ministero della guerra, oltre al dovere per necessità di difesa mantenere in Piacenza un nucleo considerevole di truppe, aveva assunto fin dall'aprile 1863 formali impegni col municipio piacentino, in occasione della cessione fat-

tagli da quest'ultimo dell'ex-convento ed orto di Sant'Agostino e del Fôro boario, i quali impegni erano nientemeno che questi :

1° Di far costruire a Piacenza una nuova caserma per un reggimento di zappatori del genio o di fanteria; 2° di far ampliare il palazzo Farnese per uso di caserma militare; 3° di far sistemare il fabbricato di San Sisto per alloggio di una parte del reggimento pontieri e di altre truppe; 4° di far adattare il Fôro boario per alloggio di truppe a cavallo, e di costruire un altro locale per l'uso stesso.

Voi vedete dunque, signori, che, dopo tali impegni presi formalmente ed a parte la necessità generale di conservare a Piacenza un forte nerbo di truppe, quel municipio doveva aspettarsi che la popolazione fosse piuttosto aumentata che diminuita.

È facile dunque inferire che male a proposito s'invocono dalla direzione generale delle gabelle le teorie dei così detti contratti *aleatorii*.

L'*alea* che assumeva sopra di sè il comune era bensì la fluttuazione dei consumi provenienti dalle cause tutte, anche le più fortuite; poteva comprendere la naturale oscillazione cui va soggetta la popolazione di ogni paese; ma non poteva evidentemente comprendere la previsione che tutto ad un tratto, per fatto stesso del Governo, la metà della guarnigione, che formava più del decimo della sua popolazione, fosse scomparsa, che è quanto dire fosse tolta durevolmente buona parte della cosa formante il cespite della tassa.

Nè l'articolo terzo del contratto mi sembra affatto contraddire alle considerazioni che io ho avuto l'onore di sottoporre alla Camera, perchè esso non suppone altro che la deficienza proveniente dagli azzardi a cui il comune erasi sottoposto; non suppone di certo che le tasse potessero discendere oltre il *minimum* convenuto, per ciò principalmente che la consumazione venisse tutto ad un tratto a mancare per fatto dello stesso Governo. « La *volontà* di una parte, leggevo in un libro legale che ho voluto anch'io consultare, non è e non deve ritenersi come la *fortuna* che regge ed informa i contratti *aleatorii*. »

Io credo d'altronde e sono stato anche su questo assicurato da uomini competenti, che sono comuni a questi contratti tutti i principii di equità e d'egualianza che reggono ogni contratto comunitativo; come anche in questo contratto dee sopra tutto ricercarsi quale sia stata la comune intenzione delle parti contraenti.

Ora, poteva mai essere intenzione del municipio piacentino di accettare un canone che avesse per base una data popolazione stabile, nella previsione che poi l'altro contraente avrebbe, quando che fosse, ridotta alla metà la guarnigione militare e tolta al comune una parte così enorme degli introiti presunti?

Ma v'ha un'altra considerazione, sulla quale io prego la Camera di portare la sua attenzione.

Quella parte di guarnigione che è stata tolta a Piacenza e passata nel Veneto, dove non erano ancora stabiliti i contratti di appalto, e non lo sono forse neanche oggi, cotesta parte di guarnigione è andata evidentemente ad accrescere quivi il numero dei consumatori e quindi a dare al Governo quello che nel comune piacentino gli venisse meno.

TENANI. È diminuita, la guarnigione era più numerosa.

CARINI. Io non intendo dire con questo che la guarnigione che è attualmente nel Veneto sia stata aumentata dalle truppe che sono state ritirate da Piacenza, dico bensì che il Governo ritroverà nel Veneto, dove ha inviato queste truppe, quello che perde a Piacenza.

MORPURGO. È un errore.

CARINI. Lo proverà. Io cerco di provare il mio assunto, lei proverà il suo.

E dico di più: dico che, quand'anche questa guarnigione, che è stata ritirata da Piacenza, non andasse nel Veneto, ma andasse in altre città d'Italia, siccome nella maggior parte delle città i dazi di consumo non sono appaltati, queste truppe andranno in tutti i casi ad accrescere colla loro presenza quel tale dividendo che si chiama *superò*, e che va sempre in parte a vantaggio del Governo. Dunque lo Stato non perde sicuramente.

Tale considerazione, a mio avviso, dovrebbe bastare a combattere la teoria dell'amministrazione generale delle gabelle, la quale avrebbe per conseguenza di mettere da una parte sola tutta la perdita, e di dare all'altra un doppio guadagno.

Finalmente non mi pare molto più fondata l'obbiezione che, se questa domanda fosse accettata, una quantità di simili domande verrebbero a piombare sul Governo.

Prima di tutto, se molti, anzi tutti i comuni dello Stato sono sventuratamente nella condizione di soffrire molto dalla gravezza attuale delle imposte, nessuno è di certo nelle condizioni di Piacenza, che sino al 1866 era riconosciuta come il centro principale della difesa del regno, per sentenza di tutti gli scrittori più competenti di cose militari, fra' quali il Brialmont, e che dopo lo acquisto del Veneto ha cessato, per così dire, di essere la capitale militare del regno.

Ma quando pure altri comuni avessero dei diritti uguali o consimili, io non saprei perciò ammettere che ad una considerazione così evidente di equità e di giustizia si volesse far precedere una ragione di mera utilità. Imperocchè, o signori, il pagare più di quanto uno non stimi essere suo debito, non è solo una gravezza materiale, già per se stessa abbastanza sensibile, ma riesce anche intollerabile per il sentimento della ingiusta pretesa.

Io non so, o signori, se in un momento in cui le tasse tutte dovute per legge sono già pur troppo por-



tate al *maximum* della loro gravezza, noi possiamo in buona coscienza permettere che da una parte della popolazione si paghino anche delle imposte che non sono dovute.

No, o signori, un Governo libero ed onesto non vorrà cadere in sospetto di avere offeso la legge della equità e della giustizia per vedute di mera utilità.

Del resto, a parte tutte le considerazioni di fatto e di diritto, le considerazioni di equità in quest'affare mi sembrano tali che ogni ulteriore discussione si rende superflua.

Il Consiglio di Stato ha dovuto riconoscerlo per il primo allorchè esso proponeva che alle *gravi considerazioni* (ripeto le parole della sua deliberazione del 12 febbraio), che alle *gravi considerazioni addotte dal municipio piacentino a sostegno della sua domanda* si debba fare ragione per atto legislativo.

La considerazione principale di diritto su cui si fondava il Consiglio di Stato, per proporre come necessario un atto legislativo, è appunto questa, che la legge del 28 giugno 1866, la quale stabiliva la quota da soddisfarsi dai comuni per il canone d'abbuonamento al dazio di consumo in base al censimento del 1861, non aveva fatta altra eccezione che per Torino e Firenze in relazione al trasferimento della capitale.

Ora, siccome le ragioni invocate dal municipio piacentino sono appunto quelle stesse dell'alterazione, per fatto del Governo, delle basi stabilite in quella legge per il canone del dazio di consumo; alterazione che per Piacenza si verificò posteriormente alla pubblicazione della legge medesima, ne deriva evidentemente che, applicando lo stesso criterio, le conseguenze non potrebbero essere diverse, e che se lo spostamento del movimento militare, di cui oggi si duole il comune di Piacenza, fosse succeduto anteriormente alla legge del giugno 1866, che fece l'eccezione per Torino e Firenze, anche il comune piacentino sarebbe trovato compreso nell'eccezione legislativa.

A me sembra peraltro che il Consiglio di Stato, nel proporre come necessario un atto legislativo e nel negare al potere esecutivo la facoltà di provvedere al presente reclamo, non abbia considerato che il decreto legislativo del 28 giugno 1866 stabilisce solamente le tariffe applicabili a ciascun comune, secondo quella delle quattro classi cui il comune appartiene, perchè queste siano certamente invariabili pel potere esecutivo; ma che quel decreto non stabilisce, a mio avviso (nè lo poteva), il minimo dei canoni annui che per accordi fra comune e Governo si sarebbero potuti convenire, tanto vari quanto le forze e le circostanze dei singoli comuni, dipendenti da' modi di apprezzarli, dalla previsione dei fatti contingibili e da tutte quelle altre circostanze che possono modificare la base di tali accordi stabilita dalla precedente legge del luglio 1864, che è quella del presunto consumo locale.

Ad ogni modo, signori, che sia necessario un prov-

vedimento legislativo, o che l'onorevole ministro delle finanze si creda autorizzato, come spero, a provvedere in via amministrativa, a me pare che, posta com'è la quistione dal Consiglio di Stato, voi non potete più lasciarla senza una soluzione immediata ed efficace.

Voi non vorrete obbligare una benemerita ed illustre città, come Piacenza, la quale si spogliava di tutto per metterlo a disposizione del Governo nei giorni del bisogno, ed a cui oggi non rimane che la sola, tuttochè nobilissima, soddisfazione di aver fatto il proprio dovere, voi non vorrete obbligarla a contrarre dei debiti per procurare alle casse esauste del suo municipio il prezzo di un canone che non riscuote più, che non può più riscuotere, e che da tutti è riconosciuto non debito!

**CAMBRAY-DIGNY**, ministro per le finanze. Io non ho difficoltà di accettare il rinvio puro e semplice della petizione di cui si tratta; ma, restandomi ancora a dilucidare alcuni dubbi relativi a quest'affare, pregherei la Camera di non fare al Ministero istanze tassative in proposito.

La Camera conosce, senza che io mi dilunghi di troppo, la situazione di questa vertenza. Ella sa che il municipio di Piacenza, come gli altri municipi, ha un contratto nel quale figura un articolo che esclude ogni possibilità di riduzione del canone, meno il caso di guerra guerreggiata, meno, insomma, casi eccezionali, casi che non si sono punto verificati.

La ragione che pone innanzi il municipio di Piacenza, della diminuzione notevolissima della sua guarnigione, senza dubbio merita una particolare considerazione; però il ministro di finanze ha chiesto ripetutamente al ministro della guerra alcuni schiarimenti sopra il movimento della guarnigione di Piacenza, che non gli sono stati ancora trasmessi. Ed è per questo appunto che io dichiaro non essere in grado di pronunziarmi in proposito.

D'altronde la Camera deve considerare, come il ministro di finanze sia costretto a non accettare, se non con riserva, i rinvii di petizioni di questo genere, imperocchè due fatti sono noti a tutti in materia di dazio-consumo: l'uno è che molte sono le città ed i comuni chiusi che credono avere delle ragioni per domandare delle riduzioni di canone; l'altro è che non pochi tra questi comuni chiusi hanno qualche arretrato, che io non voglio ora esaminare, ma che si può giustificare, sia cogli arretrati dei centesimi addizionali sulla ricchezza mobile, sia con altri cespiti d'entrata che non si sono ancora potuti incassare. In sostanza però questo arretrato, che non è gravissimo, esiste.

Davanti a questo fatto la Camera intenderà come il ministro delle finanze non possa essere corrivo quando si tratta di riduzione di canone.

Con queste riserve io non ho difficoltà di accettare il rinvio.

CARINI. Io ho chiesta la parola unicamente per ringraziare l'onorevole ministro di finanze di avere accettato il rinvio della petizione. Confesso che sarei stato molto più soddisfatto s'egli non avesse un pochino esagerato la sua riserva, e soprattutto se non fosse più venuto a dichiararci che aspetta ancora qualche schiarimento dal suo collega della guerra, dopo un anno che questa dimanda così importante e così urgente pende dalle sue decisioni.

L'onorevole ministro non ignora che l'intera Giunta municipale di Piacenza ha da più mesi rassegnate al Consiglio le sue dimissioni, e che solo per un novello tratto di patriottismo essa ha desistito attualmente dall'insistere, aspettando di giorno in giorno questa invocata e pur promessa riparazione, che sola può rendere ancor possibile l'amministrazione comunale di quella città.

L'onorevole ministro non ignora che, a causa appunto o principalmente di questa pendenza, in una illustre città, come Piacenza, non si trova più un cittadino che senta di poter reggere in queste condizioni l'azienda comunale; la carica di sindaco in Piacenza apparisce a tutti un compito reso impossibile dalle circostanze che vi ho esposte e non si può abbastanza ammirare quell'operoso e intrepido cittadino, che ne ha accettate provvisoriamente le funzioni, ed a cui son lieto di rendere qui un alto tributo di lode. Quando, o signori, una grande città è ridotta a questi estremi, che la sua popolazione, pella cessazione di una gran parte del suo movimento, si trova d'un tratto senza lavoro, il suo municipio, il quale deve rifare sul dazio consumo governativo nientemeno che 110 mila lire all'anno, non si sente naturalmente il coraggio di contrarre dei debiti per dar lavoro a chi ne manca; quando siamo a tali estremi, o signori, quando corrono per il paese momenti così gravi e difficili, voi scuserete la mia impazienza contro gli ulteriori schiarimenti a cui accennava l'onorevole ministro. Ed io spero ch'egli stesso, operoso e sollecito com'è della cosa pubblica, vorrà anche sentire l'urgenza di cui sono io stesso penetrato, e rendere o proporre sollecitamente l'atto di riparazione dal municipio piacentino reclamato.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Io credo di dovermi giustificare dall'accusa...

CARINI. Io non accuso il ministro, accuso l'amministrazione.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Io non ho ancora tutti i documenti per poter giudicare questa questione; quindi non posso che ripetere che, in attesa dei dati che mi verranno, accetto intanto il rinvio, colla riserva che ho avuto l'onore di esporre alla Camera.

PRESIDENTE. Dunque il rinvio di questa petizione al signor ministro delle finanze con queste riserve, è da lui accettato.

(È deliberato l'invio.)

#### VERIFICAZIONE DI UN'ELEZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Peruzzi a recarsi alla tribuna per riferire intorno ad una elezione.

PERUZZI, *relatore*. Ho l'onore di riferire alla Camera intorno alla elezione del collegio di Novara.

Nella prima votazione ebbe 144 voti l'avvocato Sereno Omar, e 177 il commendatore Carlo Magnani-Ricotti.

Essendosi proceduto al ballottaggio tra questi due candidati, nella seconda votazione il cavaliere Omar ebbe 236 voti, ed il commendatore Magnani-Ricotti 271; per cui fu proclamato deputato il cavaliere Sereno Omar.

L'ufficio V ha esaminato questa elezione e non avendovi rilevato nessuna contestazione nè protesta, esso ne propone la convalidazione.

(La elezione è convalidata.)

#### APPROVAZIONE DEGLI ARTICOLI DI DUE DISEGNI DI LEGGE.

PRESIDENTE. Ora procederemo alla discussione di due progetti di legge d'interesse secondario: il primo è quello relativo al riparto del piano di Terranova in Messina, e demolizione dei parapetti nei fronti della cittadella rivolta verso la città.

Do lettura del progetto della Commissione:

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a dare esecuzione alla convenzione 17 maggio 1867 tra l'amministrazione demaniale ed il municipio di Messina, sul riparto del piano di Terranova in Messina.

« Art. 2. È autorizzata la spesa di lire 37,100 per la demolizione dei parapetti ed otturamento delle cannoniere nei due fronti della cittadella di Messina rivolti verso la città.

« Art. 3. Tale spesa sarà inscritta nella parte straordinaria del bilancio della guerra pel 1868 al capitolo n° 41, sotto il titolo *Demolizione dei parapetti nei fronti della cittadella di Messina rivolti verso la città.*»

La discussione generale è aperta.

Domando al signor ministro se accetta il progetto della Commissione.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. L'accetto.

(I tre articoli sono approvati senza discussione.)

RICCIARDI. Domando la parola semplicemente per emettere un voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Ricciardi.

RICCIARDI. Il mio voto sarebbe il seguente. Vorrei che il ministro della guerra si mettesse d'accordo col ministro delle finanze per esaminare quali sieno le fortificazioni non istrettamente necessarie alla difesa del regno, per poi demolirle. Alcune fortificazioni,

come i castelli di Napoli, il castello di Milano e la cittadella di Torino, non sono altro che minacce alla libertà dei cittadini. Il primo pensiero dei popoli, che si rivendicano in libertà, è quello di diroccare i castelli. Ciò fece la nobile città di Genova nel 1848, e ciò avrebbero dovuto fare tutte le altre città italiane. Ora, quello che non han fatto i popoli, dovrebbe farlo il Governo, così darebbe la miglior prova possibile del suo amore alla libertà.

Spero che l'onorevole ministro delle finanze, che è il solo presente, non abbia, per la sua parte, nessuna difficoltà ad accettare questo mio voto. Del resto, se egli ed il suo collega nulla faranno in questo senso, io mi propongo di presentare a tal uopo un progetto di legge, massime per ciò che spetta alla demolizione e devoluzione al demanio della città di Napoli dei castelli Nuovo, del Carmine e di Sant'Elmo.

**CAMBRAY-DIGNY**, *ministro per le finanze*. L'onorevole Ricciardi mi perdonerà, se in assenza del mio onorevole collega il ministro della guerra, io non posso prendere nessun impegno in proposito. Però credo mio dovere di dirgli che io sono in trattative per la cessione del Castel Nuovo al municipio di Napoli, e mi manca solamente qualche schiarimento per parte del Ministero della guerra, perchè l'affare sia concluso.

Del rimanente, non ho dati per poter fare alcuna risposta alla sua domanda.

**RICCIARDI**. Si tratterebbe di una grande economia.

**PRESIDENTE**. Ora passiamo alla discussione del progetto di legge per la cessione dei diritti di peso pubblico e di plateatico ai comuni nelle provincie di Lombardia, della Venezia e del Modenese.

Domando al signor ministro se accetta il progetto di legge della Commissione.

**CAMBRAY-DIGNY**, *ministro per le finanze*. L'accetto.

**PRESIDENTE**. È aperta la discussione generale.

(Nessuno domandando la parola, si passa alla discussione degli articoli seguenti, che sono approvati.)

« Art. 1. Il diritto di peso pubblico, misura pubblica, staderatico, plateatico sarà esatto a favore dei comuni in tutto il territorio dello Stato a mente di quanto dispone l'articolo 118, § 2, della legge comunale e provinciale.

« Art. 2. I contratti già conclusi per l'appalto del predetto diritto rimarranno fermi fino alla loro scadenza, ed i comuni rispettivi s'intenderanno surrogati al demanio nelle ragioni e negli obblighi che ne derivano.

« Art. 3. Gli uffici del Genio civile determineranno, previa stima, il valore attuale del materiale che serve all'esercizio dei pesi e misure di ragione dello Stato esistenti nei comuni posti nella loro sfera di competenza; i comuni rimossa, ogni eccezione, dovranno versarne l'importo nelle casse demaniali del capoluogo della provincia. »

**INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO,  
E SULL'AGGIORNAMENTO.**

**PRESIDENTE**. Ora si tratterebbe di aprire la discussione intorno alle disposizioni relative alla legge di registro e bollo; ma, siccome appena incominciata questa discussione sarebbe d'uopo interromperla per due o tre giorni, giacchè, a quanto sento, tutti i signori ministri devono recarsi a Torino per dovere di ufficio in occasione del matrimonio del Principe ereditario, così non crederei conveniente che si avesse a cominciare ora la discussione di questo importante disegno di legge.

Domanderei per altro l'avviso dell'onorevole ministro delle finanze.

**CAMBRAY-DIGNY**, *ministro per le finanze*. Io non posso che dichiarare alla Camera che io sono sempre, per quanto mi sia possibile, a sua disposizione; non nascondo però che, avendo luogo domani sera il contratto di nozze di S. A. R. il Principe ereditario, è dovere di ufficio che tutto il Ministero sia presente a questo atto solenne, il quale, senza alcun dubbio, è di un grande interesse per la nazione intera.

Del resto, se debbo esprimere il mio desiderio, esso sarebbe che la Camera si trovasse in numero al più presto possibile onde procedere negl'importantissimi lavori che le sono sottoposti. Se giovedì potesse la Camera essere in numero sufficiente per deliberare, credo sarebbe veramente essenziale cominciare sul serio i nostri lavori parlamentari, pei quali, non ce lo dissimuliamo, non abbiamo tempo da perdere. Quando poi gli onorevoli deputati presenti credano che si debba dilazionare qualche giorno di più per dare tempo ad un maggior numero dei loro colleghi assenti a recarsi alla Camera, io sarò sempre a loro disposizione.

**PRESIDENTE**. Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare.

**RICCIARDI**. Io credo sinceramente che per giovedì sarebbe troppo presto; opino invece che sarebbe possibile aver la Camera in numero per lunedì; solo bisognerebbe che la Presidenza diramasse una circolare un po' vivace ai nostri onorevoli colleghi, onde farli convenire qui tutti lunedì prossimo. (*Susurri a destra*)

Signori, io credo che la Camera ed il paese abbiano il diritto di rallegrarsi delle prossime reali nozze, se non altro, perchè, invece di una francese, di una austriaca o di una russa, avremo un giorno (che speriamo sia ancor lontano) una regina italiana. Anch'io mi rallegro di questo; ma credo che il miglior modo per noi deputati di mostrare la nostra gioia per un tal fatto sia quello di convenire in quest'Aula a fare il nostro dovere; e sarà un bellissimo spettacolo per l'Italia il vedere i suoi rappresentanti qui riuniti precisamente durante le feste nuziali.

**FINZI.** Domando la parola per un chiarimento.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**FINZI.** Chiederei all'onorevole ministro delle finanze se intende di farsi rappresentare nella discussione della legge sul registro e bollo da un commissario, ovvero se egli intenda di assistere a questa discussione e sostenerla egli personalmente.

Nell'un caso mi parrebbe che la discussione potesse incominciarsi immediatamente, nella lusinga che il numero dei deputati presenti vada sempre crescendo: nell'altro caso sarebbe conveniente che la Camera ottemperasse a quest'alta necessità, che spinge il ministro a trovarsi in altro sito. Ma non bisogna dimenticare che, protraendo fino a lunedì, noi ci troveremo nella stessa condizione in cui ci siamo trovati fino ad ora.

Si sa che sul principio delle convocazioni della Camera il numero dei deputati è sempre scarso, ma questo va aumentando di giorno in giorno finchè la Camera arriva a completarsi nel suo numero legale.

Così, se fosse possibile, io desidererei che le sedute non venissero interrotte. Si comincia colla discussione generale la quale occuperà parecchie sedute, poi, trattandosi di legge importante, verranno come al solito gli emendamenti, e la Camera avrà perciò campo di riunirsi in numero sufficiente al momento della votazione. Sarebbe quindi tutto tempo guadagnato.

Se, come è troppo vero, è urgente di non interrompere i nostri lavori, parmi che noi dobbiamo evitare il più che sia possibile di frapporre degli indugi, i quali pregiudicano a quella generalità di concetti, la cui esecuzione deve premere a tutti egualmente, reclamata com'è dalle necessità dell'intero paese. Prego quindi l'onorevole ministro di dichiarare se egli intende assolutamente di sostenere la discussione del progetto di legge che ci sta innanzi, ovvero se ne vuole affidare l'incarico ad un commissario regio.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Trattandosi di una legge riflettente una materia in cui, come la Camera ben vede, bisogna avere delle cognizioni affatto speciali, io mi era già proposto di nominare un commissario regio per sostenere questa legge. Non so però se questo basti per indurre la Camera a non sospendere per alcuni giorni le sue sedute nell'occasione dell'assenza dell'intero Ministero.

Non essendo io del resto abbastanza pratico degli antecedenti parlamentari, me ne rimetto alla Camera.

**PRESIDENTE.** Dunque non vi è altra proposta formale che quella dell'onorevole Ricciardi per l'aggiornamento delle sedute a lunedì.

**FINZI.** Chiedo di parlare.

In seguito agli schiarimenti dati dall'onorevole ministro delle finanze, crederei potere opporre alla proposta dell'onorevole Ricciardi, quella che le nostre sedute non abbiano ad essere interrotte, e che si entri

immediatamente nella discussione della legge. (*Segni di dissenso*)

*Una voce a sinistra.* Siamo in numero?

**PRESIDENTE.** Siamo in presenza di due proposte: l'una dell'onorevole Ricciardi che domanda l'aggiornamento delle sedute a lunedì; l'altra dell'onorevole Finzi che chiede che senza interruzione si continuino le sedute.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Io pregherei l'onorevole Finzi a ritirare la sua proposta. Non credo di poter consentire in cotesto concetto, il quale d'altronde non avrebbe probabilmente nessun risultato pratico, perchè tra domani e dopodomani difficilmente la Camera si potrebbe trovare in numero sufficiente per deliberare. Io piuttosto domanderei, se la Camera crede di volere sollecitamente riprendere i suoi lavori, che, fissando il giorno di venerdì prossimo, ed impegnandosi a tenere seduta nella domenica, si facesse, per mezzo della Presidenza, premura a tutti i deputati assenti onde si trovassero alla Camera per quel giorno.

**PRESIDENTE.** Il deputato Cairoli ha la parola.

**CAIROLI.** Io vorrei osservare all'onorevole Finzi, come dalle sue stesse parole non acquisti molto valore la sua proposta, poichè egli stesso si mostra convinto che per giovedì è difficile che la Camera si trovi in numero da poter deliberare; disse però che, dovendo essere la discussione lunga, potevasi sperare che la Camera sarebbe in numero alla votazione. Io faccio osservare che una legge di tale importanza non possiamo metterla all'ordine del giorno con questo dubbio.

Io poi debbo una parola anche agli assenti, perchè mi pare che c'è stato a questo riguardo un abuso un po' troppo grave.

Io credo che anche quelli che non hanno mai mancato alle discussioni, anche in condizioni peggiori, non debbano essere accusati di aver goduto le vacanze che furono consentite, sebbene tutti non se ne siano valse in eguale misura. Imperocchè, pur troppo per i deputati delle provincie lontane erano le vacanze troppo brevi, perchè essi potessero profittarne, e troppo lunghe, perchè non avessero una tentazione a partire.

Quindi, senza fare una proposta formale, io vorrei, appunto per la solennità che debbono avere le nostre deliberazioni, io vorrei che non si precipitassero tanto, perchè abbiamo pur troppo la convinzione che la Camera non sarebbe in quella condizione di numero necessaria per una legge così importante.

Poichè ho la parola, domanderei che per la discussione di questa legge di modificazione alla tassa di registro e bollo fossero presentati i documenti di molta importanza raccolti dalla Commissione d'inchiesta a Palermo, documenti che hanno un'attinenza al progetto medesimo, e che credo che la Camera debba esaminare, perchè possono dare un certo lume sulla sua applicazione.

**PRESIDENTE.** Cominciamo a decidere la questione dell'aggiornamento della Camera, verremo dopo all'argomento a cui accennò in ultimo l'onorevole Cairoli.

La parola spetta all'onorevole Finzi.

**FINZI.** Io avrei desiderato che la Camera continuasse le sue sedute, ma non ho difficoltà di accettare la proposta del signor ministro, perchè mi sembra che essa faccia perdere minor tempo, e quindi la formulo chiedendo sia messo ai voti che la Camera si proroghi fino al prossimo venerdì.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fambri.

**FAMBRI.** Io intendeva esporre appunto le cose dette dall'onorevole Cairoli.

Io farei anche osservare che, volendo noi continuare le nostre discussioni, andiamo incontro ad una circostanza di fatto. Ora non siamo in numero, anzi siamo lontani dal raggiungere la metà del numero legale; ebbene io dico: se oggi non siamo in numero, se oggi lottiamo contro una circostanza di fatto, quale speranza abbiamo che questa circostanza di fatto cessi venerdì? E se questa circostanza di fatto non può cessare venerdì, perchè vorremo tener seduta in quel giorno? Lunedì è più probabile che siamo in numero; esso viene dopo una festa, c'è una settimana di tempo; quelli che partono oggi, hanno agio di ritornare, mentre non l'avrebbero se si tenesse seduta venerdì.

Io quindi appoggio la proposta dell'onorevole Ricciardi, perchè non mi pare accettabile quella dell'onorevole ministro, sostenuta dall'onorevole Finzi.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Finzi.

**FINZI.** L'onorevole Fambri afferma che la Camera non solo non è in numero, ma non raggiunge nemmeno la metà del numero legale. L'ultimo esperimento di votazione che fu fatto credo abbia dato per risultato che mancavano solo 38 voti perchè la votazione avesse il suo effetto; 188 furono i votanti, mentre avrebbero dovuto essere 226 onde la votazione fosse legale.

Se alcuni deputati non sono presenti alla Camera, non dobbiamo presumere che siano partiti, sarebbe gratuito, mi perdoni l'onorevole Fambri, il volerlo supporre; affermarlo sarebbe qualche cosa di più che gratuito.

Ora, se vi è una supposizione legittima, è quella che il concorso dei deputati alla Camera debba farsi maggiore. Soprattutto dobbiamo avere di mira la necessità che abbiamo di affrettare i nostri lavori, e di frapporre meno intervalli possibili nella prosecuzione dei medesimi.

Può darsi, per secondare il voto espresso dall'onorevole ministro delle finanze, che convenga di sospendere le nostre tornate per qualche giorno sino a giovedì o venerdì, per esempio, ma oltre tale limite non troveremmo giustificazione in alcuna considerazione.

Le vacanze pasquali sono consumate in quella misura designata dall'onorevole Cairoli anche per coloro i quali devono trasportarsi sino all'estremo confine

della penisola, e se non abbiamo fiducia di averli presenti domani alla Camera, li avremo certamente venerdì; al di là di venerdì non crederei che dovessimo acconsentire a noi stessi di supporli negligenti.

Non dobbiamo permetterci in verun modo di perdere tempo.

Or dunque, se dobbiamo dare un voto, diamolo perchè i nostri lavori abbiano ad essere affrettati il più possibile, e per sollecitare gli assenti a portarsi il più presto alla Camera.

**MORELLI DONATO.** L'onorevole Cairoli e l'onorevole Fambri con tutta la buona intenzione del mondo hanno creduto di sostenere gli interessi dei deputati che hanno l'onore di rappresentare le provincie più lontane del regno, ed invece hanno parlato a loro danno.

Io ho la fortuna di appartenere al numero dei deputati che rappresentano le provincie più lontane della nazione; ebbene, signori, io debbo dichiarare che ogni dilazione che si frapponga all'andamento spiccio dei lavori parlamentari è un gravissimo danno per me, come per i miei colleghi.

Dico che rappresentano quelle provincie, e ne spiego immediatamente la ragione.

Per tutti i deputati delle altre provincie è facilissimo accedere alle case loro in ogni breve vacanza che si abbia; per noi questo vantaggio non esiste. Noi, una volta che siamo venuti a Firenze, siamo costretti a restarvi per tutto il tempo che dura la Sessione.

Ora, io domando con quanta giustizia, dopo che da cinque mesi abbiamo avute già non so quante vacanze, si venga adesso a votarne un'altra di otto giorni. Cotesto fatto anormale, ove si verificasse, ci costringerebbe a dimorare poi più lungo tempo in Firenze, ed a stare per sette mesi lontani dai nostri parenti e dai nostri privati interessi.

Io spero che la Camera non si vorrà adattare a quest'idea, e che, se non accetterà la proposta dell'onorevole Finzi, per lo meno accoglierà quella dell'onorevole ministro delle finanze, che ad ogni modo faccio mia; quindi prego il presidente di mettere ai voti che la Camera sia riunita venerdì, e lo esorto a fare invito con una circolare telegrafica ai deputati assenti di recarsi ai loro posti, cosa che, io credo, ognuno possa e debba fare per compiere il proprio dovere.

**SALVAGNOLI.** Domando la parola.

**FAMBRI.** Io ripeto che qui noi urtiamo contro una difficoltà di fatto.

L'onorevole Finzi disse: noi abbiamo molte leggi da discutere; discutiamole dunque e votiamole. Ma come votarle, se non possiamo, se non siamo in numero?

L'onorevole Finzi disse che, se ieri l'altro non eravamo in numero, poco però ci mancava. Io non so in che numero fosse la Camera ieri l'altro; ma il fatto sta che oggi arriviamo appena alla metà del numero legale. Questa per me è una questione di vista. E poi,

se non basta questa osservazione, finirò il mio ragionamento con un bisticcio: io mi appello all'appello.

**CARINI.** Allora non potete decidere nulla!

**CAIROLI.** Debbo chiarire all'onorevole Morelli la verità di quello che ho detto. Io ho creduto un obbligo di coscienza difendere gli assenti da un'accusa esagerata, e, mi pare, un po' ingiusta, fatta anche da qualcheuno che forse non è sempre presente. (*Movimenti*) Per esempio, l'ottimo amico mio Ricciardi (*Si ride*) si è trovato assente per due mesi; ed io non trovava giusto che egli movesse un rimprovero a quelli che sono assenti per due settimane. (*Bravo! a sinistra*)

Io ho detto, se si vuol prendere delle vacanze, si prendano per un periodo di tempo sufficiente perchè tutti ne possano approfittare; bisogna che ci sia parità di trattamento per tutti.

Noto che oggi era all'ordine del giorno una questione di gravissima importanza, e che si trovano assenti tre ministri.

La legge poi che dovrebbe essere discussa, secondo la proposta degli onorevoli Finzi e Morelli, nella tornata di venerdì, è così importante, si lega a tanti interessi, che io non so veramente se, allo stato delle cose, possiamo con tutta coscienza insistere in quella proposta.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Io non posso credere che, qualora si determini un giorno per ricominciare le sedute e continuare i nostri lavori, il numero manchi: per quel giorno io sono sicuro che il numero ci sarà. Io ho questa ferma convinzione. Non voglio giudicare se fino a venerdì ci sia tempo sufficiente perchè la notizia possa giungere agli assenti, ed essi abbiano il tempo di recarsi qui a Firenze. Osservo che tutte le volte che si trattava di discutere argomenti di grave entità, abbiamo sempre veduto tutti i banchi pieni. Questo credo che sia un attestato che si deve dare anche a quelli che casualmente si trovano assenti in questo momento.

Io confido quindi che se il presidente inviterà i deputati in tempo onde essi possano giungere qui ad un giorno determinato, noi potremo riprendere attivamente i nostri lavori.

**PRESIDENTE.** Mi pare che questa discussione abbia raggiunto, e forse anco poco convenientemente, troppo grandi proporzioni, e quindi crederei che si debba venire ai voti. (*Sì! sì!*)

Le due proposte sono: una che la Camera si aggiorni a lunedì venturo; l'altra che si aggiorni a venerdì di questa settimana.

La proposta più ampia è quella dell'aggiornamento della Camera a lunedì, ed è quindi quella che metterò ai voti prima dell'altra.

Quelli che intendono che l'aggiornamento debba farsi fino a lunedì sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la proposta è adottata.)

(*Molti deputati lasciano i loro stalli.*)

Prego i signori deputati a trattenersi ancora un momento al loro posto.

Debbo far preghiera agli onorevoli deputati che avessero degli emendamenti da proporre alla legge di registro e bollo, a volerli presentare durante la settimana, e al più presto possibile, alla Segreteria della Camera perchè ne possa essere fatta la stampa per tempo, e perchè preventivamente la Commissione ne possa prendere cognizione, per riferirne quando si farà la discussione di questo progetto di legge.

#### PRESNTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

**PRESIDENTE.** Do la parola all'onorevole Puccioni per presentare una relazione.

**PUCCIONI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge sulla unificazione delle tasse sulle concessioni governative. (*Vedi Stampato n° 158-A*)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### ISTANZE DIVERSE.

**CAIROLI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola l'onorevole Cairoli.

**CAIROLI.** In conformità all'avviso che ha dato l'onorevole presidente, rinnovo la mozione che ho fatta prima, perchè sieno presentati i documenti raccolti dalla Commissione d'inchiesta sulle condizioni di Palermo, relativi a questa legge, perchè hanno una grandissima importanza.

**PRESIDENTE.** Tutti questi documenti saranno posti in Segreteria, perchè ciascun deputato possa prenderne cognizione.

**TENANI.** Credo mio debito di dare uno schiarimento in proposito della domanda fatta dall'onorevole Cairoli.

Per quanto la memoria mi aiuti non credo che in quei documenti ve ne siano alcuni speciali...

**TAMAIIO.** Domando la parola.

**TENANI...** che riguardino esclusivamente...

**TAMAIIO.** Senza dubbio.

**TENANI...** la legge sul registro e bollo. Io so che tutti quelli che furono interrogati dalla Commissione risposero più o meno su cotesto argomento del *registro* e *bollo*, ma non so che nella raccolta dei documenti della Commissione d'inchiesta ve ne sieno tali, sì strettamente e sì esclusivamente attinenti alla legge del registro e bollo, che possano essere stampati nel senso e per le ragioni addotte dal deputato Cairoli.

**TAMAIO.** Io sono decisamente contrario all'avviso del mio onorevole amico, l'onorevole Tenani. Su questo argomento, non solo gli avvocati ed i notai, ma i presidenti dei tribunali hanno dimostrato in che pericolo sia posta quell'isola, non ora solamente, ma anche nell'avvenire, per le grandi e fatali circostanze in cui versa.

Io non posso adunque fare a meno d'insistere perchè quei documenti siano attentamente letti e posti sotto gli occhi di tutti.

**TENANI.** Vorrei dare uno schiarimento, se la Camera lo permette.

*Voci.* Parli! parli!

**TENANI.** Io non ho negato che gli avvocati, i notai e i giudici di Palermo abbiano dato delle risposte alla Commissione d'inchiesta sui danni che a quel paese erano derivati dalla legge sul registro e bollo; ma io diceva che non credeva vi fossero dei documenti speciali in proposito...

**TAMAIO.** Depositioni di testimoni.

**TENANI.** Saranno risposte sparse qua e là nei vari interrogatorii, e che ci vorrebbe il lavoro della formica a raccoglierle.

**TAMAIO.** Siccome sta nella mia proposizione che queste depositioni possano essere di grandissimo momento per l'utile della Camera e del paese, io desidero che siano conosciute.

**PRESIDENTE.** Resta inteso che, ove risulti esservi fra quelle carte documenti i quali si riferiscano esclusivamente all'argomento del registro e bollo, essi potranno essere stampati; ma se le risposte date intorno a quest'argomento si trovano sparse anche in processi verbali che concernono altri argomenti, sarà difficile ed anche inopportuno il farlo.

**TAMAIO.** Sarebbe da stampare quella parte dei verbali che propriamente riguarda l'argomento del registro e bollo.

**PRESIDENTE.** Perdoni; dalle informazioni che mi vengono date, risulterebbe che le risposte delle persone interrogate e che si riferiscono alla legge di registro e bollo, non si trovino raccolte in pochi verbali.

**TAMAIO.** La ringrazio di avermi dato per la terza volta la parola.

Si tratta unicamente di stampare quanto concerne l'argomento della tassa registro e bollo, e non altro.

**PRESIDENTE.** Dunque i documenti che si riferiscono direttamente all'argomento del registro e bollo saranno stampati, gli altri no. Lo spoglio ne sarà fatto dai membri stessi presenti in Firenze della Commissione d'inchiesta.

Ha facoltà di parlare il deputato Alfieri.

**ALFIERI.** Essendo stata presentata la relazione del disegno di legge sulle tasse per le concessioni governative, desidererei sapere se l'onorevole ministro per le finanze voglia incaricarsi di prendere in considera-

zione una questione di cui ho già fatto parola nell'ufficio a cui appartengo, e della quale, non so perchè, non si è tenuto conto dalla Commissione, come io sperava. Credo che sarebbe molto opportuno che in quella legge sulle tasse governative venisse introdotta una tassa sugli stemmi gentilizi ed armi dipinti o scolpiti sulle carrozze, come in altra legge è già stato disposto.

Certamente il signor ministro può avere, in questa materia, maggiori lumi di quelli che io potrei fornire; ma, se egli volesse secondare il mio eccitamento di fare studiare questa questione pel momento in cui la legge verrà in discussione, io gliene sarò molto grato, e mi troverò così dispensato da uno studio che del resto mi riuscirebbe, assai difficile, e che però credo utilissimo, sia per il buon andamento della legge che verrà in discussione, sia per un miglior prodotto da ricavare dalla legge dell'imposta sulle vetture. Se l'onorevole ministro crede poter accettare questo eccitamento, io non ho altro da aggiungere.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Io non ho nessuna difficoltà di fare studiare l'argomento indicato dall'onorevole Alfieri. Di più, se per la discussione di quella legge l'onorevole Alfieri volesse approfittare delle notizie e dei documenti che si trovano nel Ministero, non ho alcuna difficoltà a fargliene comunicazione.

**PRESIDENTE.** Prima di chiudere questa seduta il presidente deve fare un caloroso appello al patriottismo dei suoi colleghi perchè nel giorno in cui la Camera ha dichiarato di convocarsi, cioè lunedì venturo, siano presenti; egli non mancherà di dirigere pure lo stesso eccitamento ai deputati lontani.

Il presidente è convinto che lunedì la Camera sarà più che in numero per continuare alacramente i lavori assai importanti ed urgenti che richiegono la presenza e l'opera indefessa di tutti i deputati.

La seduta è levata alle ore 4.

*Ordine del giorno per la tornata del 27 aprile 1868:*

1° Votazione per scrutinio segreto sui progetti di legge:

Vendita di alcuni stabili demaniali;

Riparto del piano di Terranova e demolizione dei forti esteriori di Messina;

Cessione dei diritti di peso pubblico e di plateatico ai comuni di Lombardia, della Venezia e del Modenese.

2° Votazione per la nomina di cinque commissari del bilancio.

3° Interpellanza del deputato Ricciardi intorno alla sospensione di alcuni professori delle Università di Bologna e di Parma.

Discussione dei progetti di legge :

4° Modificazioni alle leggi sulle tasse di registro e bollo.

5° Disposizioni relative alla caccia.

6° Unificazione delle tasse sulle concessioni governative e sugli atti e provvedimenti amministrativi.

7° Estensione alle provincie venete e mantovana della tassa sui passaporti e sulle vidimazioni e legalizzazioni.

8° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane.

9° Costituzione del sindacato de' mediatori presso le Camere di commercio.

10. Ordinamento del servizio semaforico lungo i littorali.